

Industria: auto, dazi e Germania pesano sul 2026

Le previsioni

Dopo un calo di quattro decimali lo scorso anno, Cerved stima +0,9% dei ricavi

In difficoltà moda e auto
Decisivo l'andamento sarà dell'export dopo le tariffe Usa

Un progresso di appena 0,9% a prezzi costanti, dopo un calo di quattro decimali lo scorso anno, che vede una frenata a tutto campo a eccezione dell'area largo consumo e Ict. Le previsioni di Cerved sul trend dei ricavi della manifattura nazionale che si allineano alle stime dei vari istituti di ricerca: i progressi possibili saranno nell'ambito dello "zero virgola". A pesare i comparti moda, meccanica, auto, più l'economia tedesca. Da valutare l'impatto dei dazi Usa.

Orlando, Casadei, Cappellini, Crivelli, Greco — a pagg. 2 e 3

Industria avanti adagio: tra dazi, auto e Germania un altro anno in bilico

Le previsioni. Dopo una discesa di quattro decimali lo scorso anno, Cerved stima una crescita dei ricavi a valori costanti limitata allo 0,9%. Già la moda Decisivo sarà l'assestamento dell'export dopo le tariffe varate da Trump



Vendite estere meglio delle attese lo scorso anno, ma la Wto ha rimandato al 2026 l'impatto più rilevante delle tariffe varate dagli Usa



Vetture alla prova delle novità Ue. In Germania l'output tiene sui livelli 2024, in Italia volumi più bassi solo nel 1954

Luca Orlando

Un progresso di appena lo 0,9% a prezzi costanti, dopo un calo di quattro decimali lo scorso anno, che vede una frenata a tutto campo ad eccezione dell'area del largo consumo e dell'Ict. Le previsioni di Cerved sul trend dei ricavi



Debole la meccanica, che chiude in rosso il 2025 e vede una ripresa limitata o nulla. Pesa l'incertezza sulle tariffe al 50% per le parti in acciaio, alluminio e rame

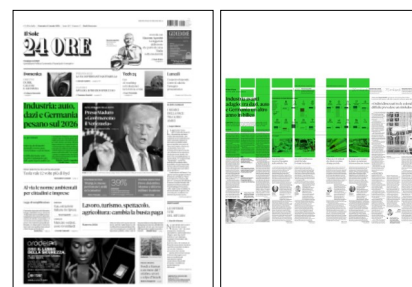
della manifattura nazionale non lasciano spazio ad un grande ottimismo e si allineano all'intonazione complessiva dei vari istituti di ricerca, che indicano ancora una volta nello "zero virgola" i progressi possibili.

Rimbalzo che non avverrà - evidenziano i dati Cerved - se non per singoli specifici comparti, come la carpenteria metallica o le opere di ingegneria, rilanciate dall'ultimo anno di messa a terra del Pnrr, mentre la maggioranza dei settori galleggerà con progressi nell'ordine del punto percentuale.



Nel 2025 l'economia tedesca al palo: dopo aver ridotto le importazioni dall'Italia di 4 miliardi nel 2024, per ora il recupero vale meno della metà

A trascinare verso il basso la media, come accaduto nel 2025, sarà ancora una volta il sistema moda, visto in calo



in termini di ricavi del 2,5%, dopo il -6,6% dello scorso anno. Sul comparto - spiegano gli analisti - pesano le difficoltà sul mercato interno e su quello internazionale, con la diffusione delle piattaforme di e-commerce a sottrarre quote crescenti di domanda. Anche le imprese del lusso e le aziende con forte vocazione all'export potrebbero risentire di una flessione dei consumi, soprattutto in Europa e nell'Estremo Oriente. Non dissimili sono le ipotesi di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che per l'industria vedono un 2026 caratterizzato dal recupero di un punto a prezzi costanti, un guadagno in valori correnti del 2,2% (per Cerved l'equivalente dato è +2,5%), cioè 25 miliardi in più, arrivando a quota 1440 miliardi. A ridosso dai picchi precedenti del biennio 22-23 (1163) e comunque 230 miliardi oltre i livelli pre-Covid del 2019.

Fase difficile da decifrare quella attuale, tenendo conto che le stesse nubi che gravavano sulle imprese all'inizio dello scorso anno, cioè dazi, auto, stallo della Germania e guerra, si sono modificate solo in parte. Sul fronte del commercio internazionale la differenza vera riguarda l'alea di incertezza, che ora è stata eliminata.

Se da un lato le previsioni più cupe sulle aliquote di penalizzazione non si sono concretizzate, il 15% medio verso la Ue è comunque un aggravio significativo. Schema di base su cui inoltre, per una vasta area della meccanica, si innestano dazi del 50% sulla componente in acciaio, alluminio o rame, schema di interpretazione ancora incerta e ondivaga nelle dogane Usa e che porta numerosi comparti ad avere ali-

quote medie di penalizzazione reali anche superiori al 20-25%. Se nei primi dieci mesi dell'anno le vendite verso Washington sembrano non risentire dei dazi (+9,1%, nuovo record) ad influenzare la media è la corsa della farmaceutica (+60,6%), che produce cinque miliardi di ricavi in più: per il resto della manifattura la crescita 2025 negli Usa è quindi pari a zero. Scenario analogo per il made in Italy globale, che in dieci mesi avanza del 3,4% grazie ai farmaci, senza i quali il progresso sarebbe limitato allo 0,6%.

Nessun crollo, tuttavia. Scenario di tenuta vissuto dall'Italia che si è replicato anche su scala globale, facendo rivedere al rialzo le previsioni più cupe avanzate la scorsa primavera. Se infatti ad aprile l'Organizzazione Mondiale del Commercio stimava per gli scambi mondiali 2025 una discesa dello 0,2%, già ad agosto la previsione saliva a +0,9%, per poi lievitare ancora a +2,4% nelle valutazioni di ottobre. Decisiva finora è stata l'accelerazione pre-dazi, corsa ad anticipare i problemi che ha spinto il commercio mondiale a crescere in volume di quasi cinque punti nel primo semestre. Durerà? Per gli economisti del Wto la frenata è solo rimandata, con un'ipotesi 2026 di crescita del commercio mondiale ridotta ad appena cinque decimali, dal +1,8% ipotizzato ad agosto.

Sull'export 2026 le stime sono infatti caute: Prometeia-Intesa Sanpaolo ipotizzano un progresso dello 0,6% a valori costanti mentre Istat vede un aumento più robusto, dell'1,6%, il doppio rispetto a quanto stimato per l'anno in corso. Numeri comunque legati a dop-

pio filo alla Germania, nostro primo mercato di sbocco e grande malato d'Europa, ancora alle prese con progressi da zero virgola, sospesa tra stagnazione e recessione (crescita zero nel terzo trimestre), frenata dalla scarsa brillantezza del comparto auto e da un settore immobiliare ingessato.

La scommessa è che le risorse messe in campo tra difesa e infrastrutture possano rivitalizzare la domanda, rilanciando così per via indiretta gli acquisti di Made in Italy. Finora è accaduto solo in parte: a fronte di un calo di import di Made in Italy per quasi quattro miliardi nel 2024, finora ne sono stati recuperati meno della metà. Gettando lo sguardo al 2026, a limitare l'entusiasmo è anche l'area della meccanica, che in media chiude il 2025 in calo: è accaduto al perimetro di Federmeccchine così come alla meccanica varia di Anima (insieme oltre 100 miliardi di ricavi) e negativo resta anche il saldo del portafoglio ordini dell'ultima rilevazione Federmeccanica. Se sulla ripresa della meccanica strumentale pesa l'incognita della nuova incentivazione in Italia (si veda intervista a lato), importante sarà anche la domanda in arrivo dal settore auto, primo cliente per molte aziende. Si vedrà a breve se il parziale allentamento dei vincoli green da parte di Bruxelles potrà rilanciare il settore, che nel 2025 ha continuato a faticare. Se il maggiore mercato Ue sembra tenere, con la Germania a quota 3,9 milioni di vetture prodotte tra gennaio e novembre, (+1%), in Italia il crollo continua: -30% in dieci mesi (180 mila unità), livelli più bassi si erano visti solo nel 1954.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,6%

STIMA ISTAT SULL'EXPORT

L'incremento delle esportazioni previsto dall'Istat per il 2026 è più elevato rispetto alle attese espresse da Prometeia-Intesa Sanpaolo (+0,6%).

20 miliardi

MAXI PERDITA PER IL FASHION

Al Tavolo di metà dicembre presso il Mimit il sistema moda ha ricordato al governo che il settore ha perso 20 miliardi negli ultimi due anni.

75 miliardi

PRODUZIONE DI FARMACI

Nel 2025 il valore della produzione farmaceutica ha raggiunto 75 miliardi (+35%). Le attese 2026 sono condizionate dal contesto internazionale.

Farmaceutica

Fase di crescita ma pesa l'incognita delle politiche Usa

«L'outlook dell'industria farmaceutica in Italia per il 2026 sarà ancora orientato alla crescita a condizione di avere un contesto più competitivo e che punti a una nuova governance che valorizzi il ruolo dell'industria», prevede il presidente di Farindustria, Marcello Cattani. L'Italia è una piattaforma industriale di eccellenza per la farmaceutica a livello globale. Nel 2025 il valore della produzione ha raggiunto 75 miliardi, di cui 70 dall'export, con un balzo del 35% rispetto ai 56 e 54 miliardi del 2024. Tuttavia, le prospettive per il 2026 sono condizionate dall'evoluzione del contesto regolatorio internazionale e, in modo specifico, dalle politiche che l'amministrazione Usa sta attuando in relazione al principio "Most Favoured Nation". «L'indicizzazione dei prezzi dei farmaci

negli Stati Uniti, sulla base di un paniere di 6 Paesi, inclusa l'Italia, sta già producendo potenti effetti sistemici lungo le catene globali del valore, influenzando le scelte di localizzazione degli investimenti e dell'innovazione, con conseguenze sull'accesso rapido alle nuove terapie anche da parte dei cittadini italiani», dice Cattani.



MARCELLO CATTANI
Presidente
Farindustria

Le esportazioni delle imprese farmaceutiche presenti in Italia, in particolare extra-UE, continueranno a rappresentare

un fattore chiave di sviluppo. Gli Usa restano il primo Paese di destinazione per una quota rilevante della produzione farmaceutica e un partner strategico imprescindibile per l'intera filiera, sia sul piano commerciale sia su quello degli investimenti industriali e della ricerca. A questo proposito, prosegue Cattani «è fondamentale che l'Europa risponda alle sfide globali in maniera radicalmente diversa rispetto a quanto fatto finora, agendo per difendere ed aumentare la competitività delle imprese». In questo quadro, anche con la legge di Bilancio appena approvata e che contiene segnali ampiamente positivi, «l'Italia sta facendo la sua parte per far sì che l'industria farmaceutica continui a dare il proprio contributo all'economia nazionale ed europea – conclude Cattani –. E il Testo unico sulla Farmaceutica sarà certamente fondamentale per dare ulteriori segnali concreti di un Sistema che attrae investimenti e innovazione, a beneficio della salute, della crescita e della sicurezza nazionale».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive

Nel 2026 la differenza potrebbe farla il «Made in Europe»

Risalerà la china nel corso del 2026, ma la produzione di auto e veicoli commerciali «al lumicino» in Italia nell'ultimo biennio ha spinto in terreno negativo la componentistica Made in Italy, che pure resiste meglio rispetto all'assemblaggio finale di veicoli. L'ultimo dato, elaborato dall'Anfia, risale a ottobre ed evidenzia, sulla base dei dati Istat, una produzione per l'intera industria automotive in calo nel mese del 4,1% rispetto ad ottobre 2024, mentre nei primi dieci mesi del 2025 la contrazione raggiunge il 12,3%, percentuale che fa riferimento al -18,8% per l'assemblaggio, al -1,8% per carrozzerie e al -5,7% per parti e motori.

Un dato che andrà a sommarsi al -22% del 2024 e che evidenzia come il comparto abbia, nell'ultimo biennio, vissuto un ridimensionamento industriale

che poco somiglia ai cicli classici delle industrie più mature. E che in Italia ha visto calare l'assemblaggio finale, legato ai piani di Stellantis, ancor più della componentistica, che esporta poco meno della metà della produzione verso fabbriche fuori dall'Italia.

«Sapevamo che il 2025 sarebbe stato un annus horribilis» ha ricordato, durante l'ultima assemblea dell'Anfia a Roma, il presidente Roberto Vavassori che a Stellantis ha chiesto di dare

«ai produttori italiani una change concreta di essere fornitori anche nella altre geografie del Gruppo».

Marco Stella, che guida in Anfia i componentisti auto, ragiona sulle incognite del 2026: «Non possiamo parlare di un anno di ripresa, ma dobbiamo augurarci la tenuta della produzione». A pesare sarà un contesto di mercato complesso e nodi strutturali legati alla filiera della mobilità elettrica. «Terre rare, magneti permanenti, chip, restano temi irrisolti destinati ad avere un peso crescente». A questo si aggiungano le difficoltà strutturali dell'industria dell'auto tedesca, che sta registrando problemi a carico dei grandi player della componentistica. A rappresentare un potenziale game changer potrebbe essere la modulazione degli strumenti industriali che l'Europa potrebbe mettere a disposizione del «Made in Europe» e che presenterà il 28 gennaio prossimo. «Sarà necessario tutelare le filiere europee ma senza spingerle ulteriormente fuori mercato» conclude Stella.

—Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessile-Moda

Filiera da 100 miliardi che chiede un piano di lungo periodo

Per il tessile-moda-accessorio, un settore da circa 100 miliardi di fatturato, volano economico e di immagine per il nostro Paese, il 2025 è stato un anno di lieve ripresa, ma inferiore alle attese e agli auspici della filiera e fortemente condizionato e rallentato da alcuni fattori, a partire dai cambiamenti in atto a livello globale nei consumi di moda, che riguardano principalmente le giovani generazioni. Poi ci sono le guerre commerciali "multilaterali" scatenate da Donald Trump con gli annunci del 2 aprile sui dazi e le incertezze legislative a livello europeo e italiano.

Nei giorni che hanno preceduto il Natale, sia il presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati, sia la presidente di Confindustria Moda Accessori, Giovanna Ceolini, hanno tracciato un pre-consuntivo del 2025 ed espresso alcune



GIOVANNA CEOLINI
Presidente
Confindustria
Moda Accessori

preoccupazioni presso le istituzioni, con annesse richieste di una maggiore attenzione a una filiera strategica del Paese per le ricadute economiche e occupazionali interne e per la reputazione del made in Italy nel mondo. Il 15 dicembre, in occasione del Tavolo della moda convocato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, Sburlati ha ricordato che «il sistema moda ha perso 20 miliardi negli ultimi 2 anni», ribadendo quanto già esposto in

Senato in novembre e cioè che serve un «piano strategico nazionale, che scongiuri la perdita di altri 20 miliardi nei prossimi anni».

Un segnale di cauto ottimismo è arrivato tre giorni prima di Natale da Giovanna Ceolini, che ha commentato la norma inserita nella legge di bilancio 2026 sulla proroga del credito d'imposta per le attività di design e ideazione estetica. «È un segnale positivo di attenzione del Governo verso la filiera della moda e dell'accessorio, una delle componenti più identitarie e strategiche del made in Italy – ha detto la presidente di Confindustria Moda Accessori –. Si tratta di uno strumento che negli anni ha sostenuto concretamente le imprese nel mantenere in Italia le funzioni creative e di sviluppo prodotto». Gennaio sarà un mese importante per il Tma e che potrà dare indicazioni per l'intero anno: il 13 si apre a Firenze Pitti Uomo, seguiranno i giorni della moda maschile a Milano e le grandi fiere Mido (occhiali) e Milano Unica (tessile).

—**Giulia Crivelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare

I mercati esteri restano la chiave: monetizzare il riconoscimento Unesco

Nell'agroalimentare il 2026 premierà le filiere orientate all'export, mentre chi resterà schiacciato tra costi crescenti e mercati chiusi rischierà una progressiva marginalizzazione. «L'effetto pieno dei nuovi dazi statunitensi – spiega Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare – colpirà i prodotti a maggior valore aggiunto, spingendo molte imprese a rivedere strategie di prezzo e canali distributivi negli Usa. Parallelamente, la guerra commerciale tra Ue e Cina rischia di comprimere l'export in alcuni segmenti chiave, mentre apre spazi per una competizione più dura sui mercati terzi». Decisivo sarà poi l'esito dell'accordo Ue-Mercosur: «Un via libera – dice Mascarino – potrebbe favorire l'export industriale europeo ma, senza le ulteriori correzioni, esporrebbe l'agroalimentare italiano a una concorrenza più intensa sulle materie prime».



PAOLO MASCARINO
Presidente
Federalimentare

Per Mario Piccialuti, dg di Unionfood, che raggruppa oltre 500 aziende del settore alimentare, sul fronte internazionale bisognerà fare i conti anche nel 2026 con il fattore logistico: «I flussi e gli sbocchi commerciali sono merce di scambio per le tensioni geopolitiche: facile intuire quanto questo possa influenzare le aziende, sia a livello di approvvigionamento che di trasporti in generale». Sul fronte

interno, invece, resta il tema del calo dei consumi: «Il tasso di natalità è sempre più basso – ricorda Piccialuti – ed è solo parzialmente bilanciato da nuovi italiani con nuove abitudini, che rendono più lenta l'integrazione "a tavola" e, al contrario, diffondono prodotti che non sono tipici della nostra cultura gastronomica».

La cucina italiana, però, ha appena incassato il riconoscimento Unesco di Patrimonio dell'umanità: «Per questo – sostiene Mascarino – nel 2026 l'Italia dovrà trasformare questo traguardo da riconoscimento simbolico a leva economica, altrimenti se ne avvantaggerà l'Italian sounding». Tra le preoccupazioni per il 2026, infine, c'è il dossier energetico: «È auspicabile – conclude Mascarino – che il governo accompagni l'industria alimentare con politiche mirate su tre fronti: riduzione strutturale del costo dell'energia, rafforzamento dell'azione diplomatica a tutela dell'export agroalimentare nei mercati extra-Ue e pieno sostegno alla difesa delle indicazioni geografiche nei negoziati commerciali».

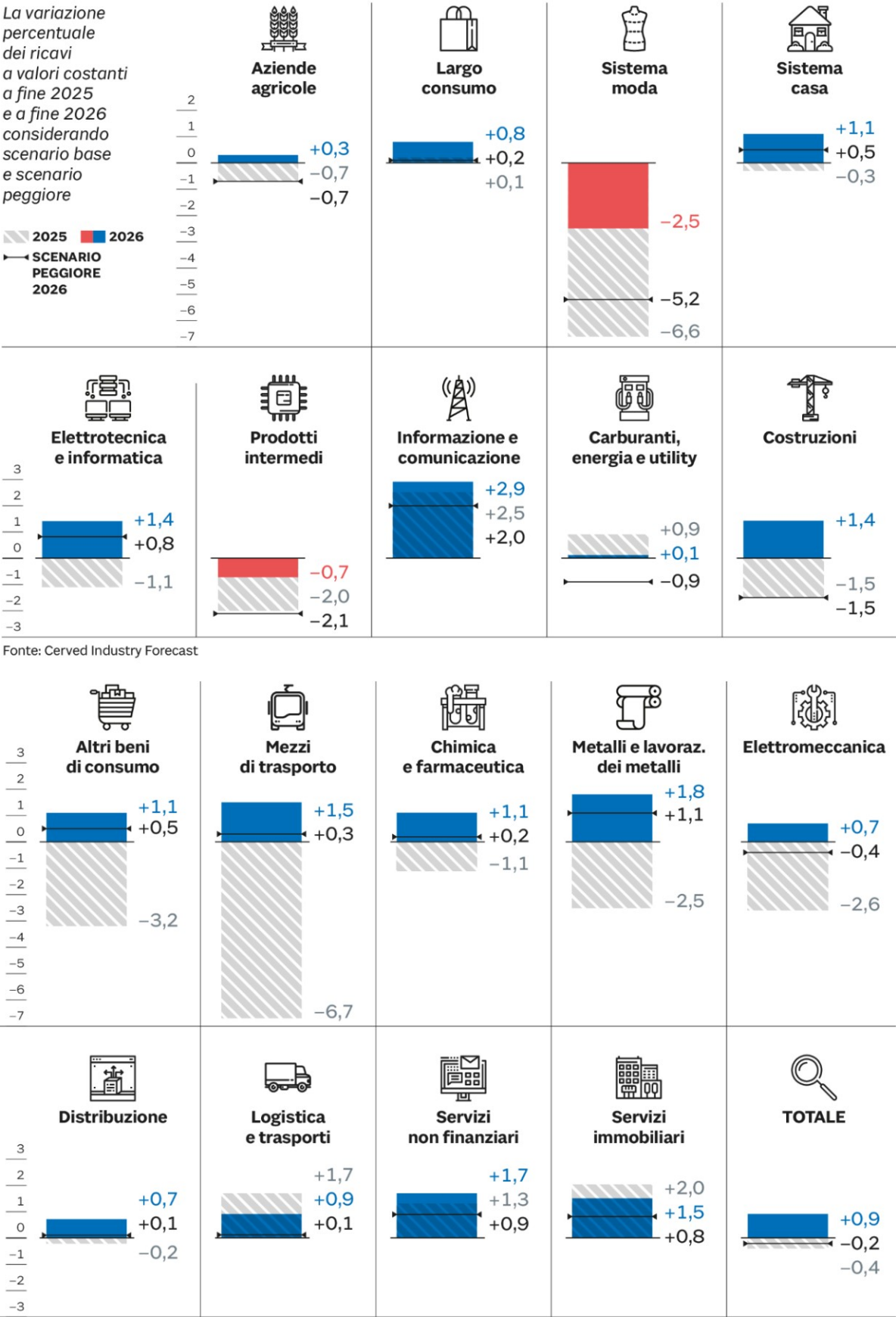
—**Micaela Cappellini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per i vari settori dell'economia italiana

La variazione percentuale dei ricavi a valori costanti a fine 2025 e a fine 2026 considerando scenario base e scenario peggiore

2025 2026
SCENARIO PEGGIORE 2026





Settore d'eccellenza. Previsioni positive anche per il 2026



In difficoltà. La componentistica auto vive una fase di calo



In vetrina. In gennaio si tiene la fiera tessile Milano Unica



Export. Nell'agroalimentare premiato chi punta sull'estero